



Corriere della Sera SMS

Le news più importanti in anteprima sul tuo cellulare. Invia un sms con la parola **CORRIERE** al 4898984

Servizio in abbonamento (4 euro a settimana). Per disattivarlo igvia RCSMOBILE OFF al 4898984
Maggiori informazioni su www.corriere.it/mobile

DISEGNO DI LEGGE SULLA DIFFAMAZIONE

La libertà di stampa non si tutela con cavilli punitivi e multe eccessive

di CATERINA MALAVENDA

Caro direttore, con estrema determinazione, qualche incertezza sintattica e tempi contingentati, la Commissione Giustizia del Senato si appresta a votare un numero sterminato di emendamenti e subemendamenti al «disegno di legge sulla diffamazione», una definizione strategicamente minimalista che nasconde ben altro.

Se approvato, infatti, pur abolendo il carcere per salvare Sallusti — che non vuole essere salvato e chiede di interrompere «questa sceneggiata» — disarticolerà, demolendolo, un sistema di pesi e contrappesi, che ha retto per oltre 60 anni, tutelando gli interessi economici degli editori, senza penalizzare eccessivamente i giornalisti e tenendo nel giusto conto le ragioni dei diffamati.

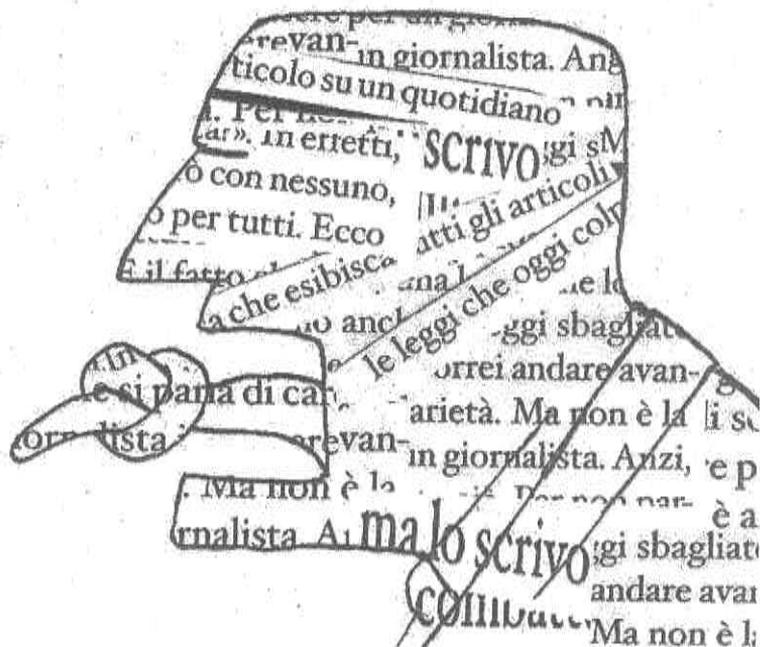
Dobbiamo abolire il carcere per i giornalisti, perché «ce lo chiede l'Europa», sostengono in Commissione. Ma è una scusa buona per tutte le occasioni.

Eppure quella stessa Europa e con la stessa autorevolezza, nel 2008 ha condannato proprio l'Italia a risarcire un giornalista, per l'entità delle somme che era stato obbligato a versare a un querelante che, secondo i nostri giudici, era stato diffamato; e, in quella occasione, ha ribadito che, per misurare e, del caso, censurare l'ingerenza dello Stato sulla libertà d'espressione, occorre valutare la natura e la gravosità delle pene inflitte: non solo il carcere, ma anche la previsione di sanzioni economiche eccessive, ha sentenziato la Corte europea dei diritti dell'uomo, può dissuadere i giornalisti, cani da guardia della democrazia, dal continuare a informare il pubblico su temi di interesse generale.

E cosa fanno allora i nostri senatori, cui l'Europa chiede esattamente il contrario? Scrivono emendamenti che prevedono, a caso e senza alcuna giustificazione, il pagamento di somme sempre più alte, multe, danni, riparazioni pecuniarie, sanzioni amministrative, una sorta di gara al rialzo, in cui è in palio quella stessa libertà di informazione, che pretenderebbero di difendere, eliminando il carcere.

Allora l'Europa non c'entra nulla e, in verità, neppure la dichiarata intenzione di riequilibrare il sistema in favore dei

DORIANO SOLINAS



diffamati, il cui unico obiettivo dovrebbe essere il rapido e definitivo ripristino dell'onore offeso, mediante la pubblicazione di una rettifica adeguata, visibile e «documentata», come i relatori hanno giustamente precisato, perché il direttore non sia obbligato a pubblicare menzogne di parte. Non certo, però, in prima pagina e in modo da occuparne almeno il 20 per cento, per sette volte consecutive, come alcuni emendamenti pretenderebbero; e seguita dalla paralisi dell'azione penale, quale effetto automatico della sua corretta diffusione, come altri emendamenti ipotizzano. E ancor meno c'entrano, con il disegno di legge all'esame della Commissione, le attenzioni riservate all'editore: l'ipotizzato annullamento della sua volontà contrattuale, se intende farsi carico dei danni da diffamazione; l'obbligo di restituire una parte dei contributi per l'editoria, che ha ricevuto dallo Stato con il rischio di perderli addirittura per un anno o la previsione di una sanzione amministrativa a suo carico, che potrebbe arrivare fino a 750.000 euro, se un suo giornalista diffama o se il direttore non pubblica una rettifica, cosa sono se non

un modo raffinato e devastante di contrapporlo alla redazione?

E, per una sorta di par condicio sul generis, anche chi edita libri «scomodi» potrebbe essere obbligato a pubblicare, a proprie spese, rettifiche di lunghezza illimitata, su richiesta di ciascuno dei soggetti, citati dagli autori.

Una forma di dissuasione ad ampio spettro, che scoraggerebbe anche il più ostinato degli editori, dunque, che si aggiunge, aggravandola, a quella riservata ai giornalisti, poveri cani da guardia, che potranno continuare ad abbaiare, senza mordere, però, a quel potere che dovrebbero sorvegliare e che non ha alcuna intenzione di farsi azzannare. Sembrano rimasti, però, già ora — con qualche incisiva ed encomiabile eccezione — senza parole e senza la forza o la voglia di reagire a quella che sembra sempre più la resa dei conti finale. Dopo aver paventato e per ora evitato ieri il bavaglio sulle intercettazioni, domani rischiano di dover sopportare una bella museruola.

Avvocato, esperto
in Diritto dell'informazione